

**SCIOPERO GENERALE**



Trecentomila persone per le vie del capoluogo toscano forse la più grande manifestazione del dopoguerra. Adesioni vicine al 100%, tre interminabili cortei. Cofferati: «Andremo avanti, la finanziaria deve cambiare»

# Un coro a Firenze

## «Berlusconi, oggi lavoriamo per noi»

Trecentomila persone in piazza. La Toscana ha risposto in massa allo sciopero generale di otto ore indetto dai sindacati contro la finanziaria e per difendere le pensioni. Fabbriche e uffici fermi per otto ore. Decine di treni speciali e centinaia di pullman da tutta la regione. Tre cortei interminabili hanno «occupato» il centro storico. In piazza Santa Croce, incapace di contenere tutti, ha parlato il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI LUCA MARTINELLI

**FIRENZE.** Otto ore di sciopero generale. Tre cortei. Trecentomila persone. Una maree ondeggiante di striscioni, bandiere, cartelli. Una manifestazione indimenticabile. La più grande del dopoguerra. Firenze si è svegliata, già dalle primissime ore della mattina, invasa da centinaia di pullman, treni speciali, auto collettive che hanno continuato a vomitare gente per le strade del centro cittadino fino all'ora di pranzo. La Toscana ha risposto in massa, con percentuali vicine al 100% in ogni luogo di lavoro, alla chiamata di Cgil, Cisl e Uil contro la manovra finanziaria «iniqua e inefficace» del governo Berlusconi.

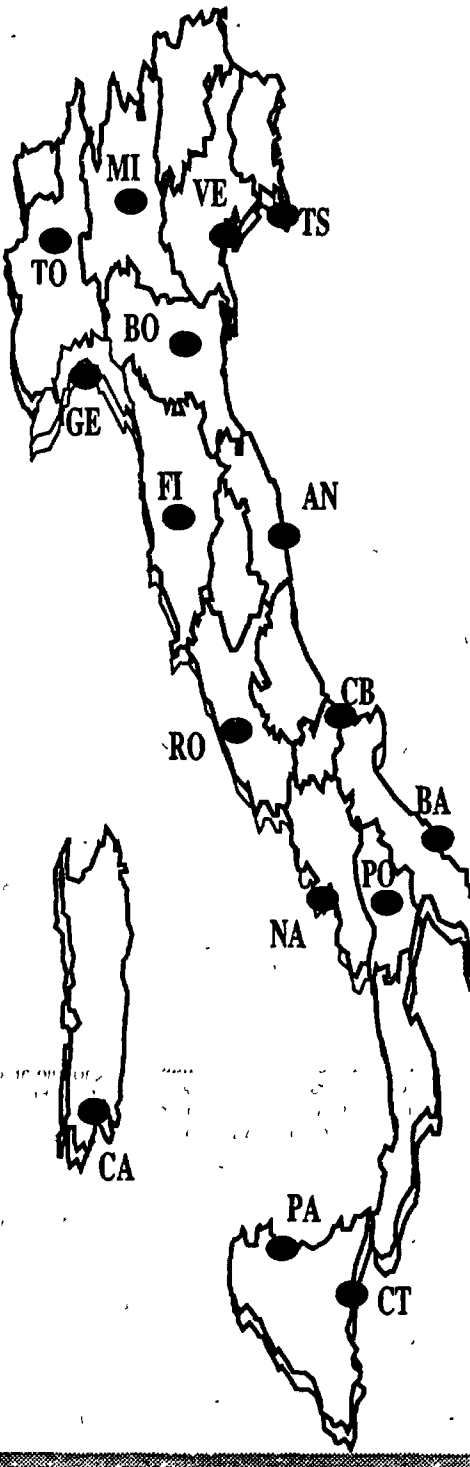
**Un applauso scrosciante**  
E in piazza Santa Croce, quella piazza stracolma di pensionati, lavoratori e studenti è incapace di contenere il grosso dei tre interminabili cortei, ha accolto con un applauso scrosciante la promessa del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati: «Andremo avanti così finché il governo non avrà modificato la legge finanziaria». L'unica nota stonata è l'assenza, ai microfoni del palco, di un pensionato. Alle 8.30, un'ora prima che i cortei si mettano in movimento, i punti di concentramento (piazza Indipendenza, Porta Romana e viale Mazzini) non riescono a contenere i manifestanti che continuano ad arrivare da ogni parte della regione. Si ha, da subito, la sensazione che lo sciopero sia uno dei più

grandi che la Toscana abbia mai vissuto. Il clima è però sereno: «Siamo dalla parte giusta» dice il segretario della Cgil fiorentina, Riccardo Nencini — e, quindi, siamo sereni. Ma non disposti a cedere: il corteo più grande, quello che parte da piazza Indipendenza, è aperto dai parlamentari della Toscana e dalla delegazione del Sulp, il sindacato unitario di polizia. Gli slogan e i cori si sprecano. Contro il governo. Ma soprattutto, contro Berlusconi, preso di mira anche da un bacione con il volto del Cavaliere, una sorta di carro carnevalesco, realizzato dai lavoratori del Teatro comunale di Firenze. Qualche cartello ironizza con i collaboratori del presidente del consiglio: «Arlecchino Ferrara servo di due padroni: prima di Craxi e ora di Berlusconi». Altri cartelli ricordano al Cavaliere che la manovra ha infranto sogni e illusioni evocati durante la campagna elettorale. E c'è anche chi risponde al disprezzo con cui Berlusconi ha parlato dello sciopero generale: «Oggi stiamo lavorando per noi, dicono in coro lavoratori e pensionati». I cortei procedono tra due ali di folla che applaudono. Lungo il tragitto che va da piazza Indipendenza a piazza Santa Croce, protetto da un fitto cordone di sicurezza affidato ai lavoratori del Nuovo Pignone, Cofferati riceve applausi e incitamenti a non mollare la battaglia contro il governo. Si va avanti a

fatica. Decine di migliaia di persone hanno infatti puntato direttamente su piazza Santa Croce, contribuendo a rallentare la marcia del corteo vocante. E di lì a poco i tre serpenti si frazionano in un numero incalcolabile di cortei, che invadono la ragnatela di strade e di stradine che portano verso piazza Santa Croce. Ma nonostante un po' d'anarchia, tutto fila via liscio come l'olio. In tutta Firenze non si respira mai un attimo di tensione o di sbandamento. Disseminati per ogni dove, fino a piazza Signoria e piazza del Duomo, gli striscioni di tutte le fabbriche storiche della Toscana: dalla Galileo alla Piaggio, dalla Compagnia lavoratori portuali di Livorno alle Acciaierie di Piombino, dalle Officine grandi riparazione di Firenze ai cavaletti di marmo delle Apuane. Massiccia anche la presenza dei soci e dei lavoratori delle aziende cooperative e dei gonfoloni dei Comuni, delle Province e del consiglio regionale. E tanti, tantissimi pensionati e studenti medi e universitari. Una grande manifestazione unitaria, insomma, che ha chiesto una riforma radicale della finanziaria che penalizza le pensioni, la sanità, la scuola, la cooperazione e gli enti locali.

**L'appello all'unità**  
Nelle strade e nella grande e impenetrabile piazza Santa Croce tutti chiedono che i sindacati non abbandonino il campo e che, anzi, inaspriscano la protesta e la mobilitazione. E Cofferati tranquillizza i duecentocinquanta mila: «Non ci fermeremo. Non siamo disposti ad accettare una manovra che chiede sacrifici e penalizza solo la parte più debole del paese. Andremo avanti così, finché il governo non produrrà modifiche radicali alla manovra. È un appello a rimanere uniti. Lo stesso che lancia anche il mondo degli studenti che ha iniziato, in questi giorni, il gemellaggio tra licei e fabbriche. Intanto, da lunedì in Toscana riprende la mobilitazione a macchia d'olio».

|             |         |
|-------------|---------|
| MILANO      | 300.000 |
| VENEZIA     | 50.000  |
| TRIESTE     | 25.000  |
| TORINO      | 200.000 |
| GENOVA      | 100.000 |
| BOLOGNA     | 150.000 |
| FIRENZE     | 300.000 |
| ANCONA      | 20.000  |
| ROMA        | 200.000 |
| CAMPORBASSO | 15.000  |
| NAPOLI      | 100.000 |
| POTENZA     | 15.000  |
| REGGIO C.   | 30.000  |
| CAGLIARI    | 50.000  |
| BARI        | 50.000  |
| PALERMO     | 60.000  |
| CATANIA     | 40.000  |



**HIT PARADE DELLE REGIONI**

|                |         |           |         |               |         |
|----------------|---------|-----------|---------|---------------|---------|
| Emilia Romagna | 500.000 | Lombardia | 370.000 | Piemonte      | 310.000 |
| Toscana        | 300.000 | Lazio     | 230.000 | Veneto        | 215.000 |
| Sicilia        | 190.000 | Campania  | 170.000 | Puglia        | 150.000 |
| Liguria        | 120.000 | Sardegna  | 120.000 | Calabria      | 100.000 |
| Friuli         | 60.000  | Abruzzo   | 57.000  | Marche        | 55.000  |
| Umbria         | 52.000  | Trentino  | 28.000  | Molise        | 15.000  |
| Basilicata     | 15.000  |           |         | Valle d'Aosta | 8.000   |

## Dall'Alto Adige alla Sicilia, immagini di una grande giornata

# «Cavaliere, ci consenta...»

## Italia, foto di gruppo

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Doveva essere un «rito», secondo Berlusconi, ed invece quella di ieri è stata, in tutta Italia, la più grande manifestazione da molti anni a questa parte. Eccone qualche immagine.  
A Genova, in piazza De Ferrari, centomila persone: «Eravamo in tanti così quando hanno ucciso Guido Rossa» sussurrano con un brivido i sindacalisti. Berlusconi ricordati Tambroni è stato lo slogan più usato dai genovesi, dai giovani e dagli anziani, quelli che hanno vissuto l'indimenticabile stagione del '60. Da quindici giorni Genova non molla. Ogni giorno una risposta decisa alla Finanziaria e al Governo. Ieri, un'ala di folla ha applaudito il passaggio dei cortei, colorati, animati, chiososi, ironici, in cui, forse per la prima volta, giovani, studenti, operai, insegnanti, presidi, cassintegrati, disoccupati, pensionati e extracomunitari si sono mischiati apertamente. Un minuto di silenzio e il grido «Basta!» hanno chiuso la giornata.  
Altre manifestazioni si sono svolte in Liguria: più di 20 mila lavoratori in corteo alla Spezia, 10 mila a Savona, quasi altrettanti a Imperia.

**«Menù di governo...»**  
I più creativi si trascinano dietro

un tavolo col «menù di governo»: pasta Baillia, uova in camicia nera, lager beer, vino nero, acqua con gas. Una goccia, nel mare che lentamente sommerge piazza San Marco a Venezia. Ci sono gli operai della nuova Pansac, coi loro shoppers antigoverno, e gli studenti dell'Edison, occupato da una settimana, tutte le fabbriche. Un operaio di Marghera trascina una croce, c'è scritto: «Pagano sempre i poveri cnsti». Fra bandiere rosse e palloncini gialli emerge lo striscione dei «lavoratori Standa», proprio contro il supermercato Standa di san Felice qualcuno lancia una decina di uova, l'unico «incidente» della giornata in una regione dove sono scese in piazza duecentomila persone. A Rovigo (il Polesine è in crisi nera), sciopero l'intera giornata. A Padova occorrono due cortei distinti, c'è anche un gruppo in cappa e lunghi nasi finti che mima il governo Pinocchio, e una micidiale pensionata che si è avvolta in questo slogan: «Lasciateci le nostre 460.000 di pensione, fateci vivere da Beautiful». La Standa è chiusa, aperta invece l'Upim. Volano palloncini a Verona, con slogan a favore di Borrelli e Di Pietro. Ed a Vicenza manifestanti-sandwich si rivolgono alle botteghe aperte:

«Commercianti attenzione, metà acquisti con mezza pensione».

**La prima volta di «Dolomiten»**  
Circa 10.000 persone fra lavoratori e studenti a Bolzano, alla manifestazione di tutto l'Alto Adige. La partecipazione allo sciopero nel settore dell'industria ha raggiunto il 100% nel capoluogo. Stanca la prima partecipazione allo sciopero dei giornalisti e delle maestranze del «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca di Bolzano.  
Passiamo al Friuli Venezia Giulia: in 25.000 sono scesi in piazza Trieste, ferma per 8 ore, per manifestare contro la finanziaria ma anche per richiamare l'attenzione del governo sulla grave crisi dell'area giuliana. Ad Udine i cortei sono stati due, ed hanno visto la partecipazione di 12.000 persone. Cento per cento di adesioni anche a Pordenone, dove in piazza erano in 15.000. Tre cortei a Montebelluna, per la manifestazione principale della provincia di Gorizia: in piazza erano in 8.000. Da segnalare la solidarietà del principale sindacato sloveno, l'Unione dei sindacati liberi di Slovenia.

**Centro Italia paralizzato**  
Alla manifestazione di Perugia hanno partecipato 20 mila persone. Altre cinque manifestazioni in

regione: a Terni con 15 mila partecipanti, 7 mila a Foligno, 5 mila a Città di Castello, 3 mila ad Orvieto, 2 mila a Gubbio.  
Sei le manifestazioni nelle Marche. Almeno ventimila persone ad Ancona. A gridare slogan contro Berlusconi, Fini e i tagli alla previdenza c'erano pensionati e giovani dei centri sociali, operai dei cantieri, insegnanti e dipendenti della Standa. Gli stabilimenti Merloni di Fabrono si sono fermati, la Fiat di Jesi pure, all'Angelini ha scioperato il 98% del personale e solo una decina dei 2.000 dipendenti regionali si è recata in ufficio. Novemila persone a Pesaro e 5.000 a Macerata.

**«Berlusconi, vuoi pure queste?»**  
«Berlusconi, vuoi pure queste?». Con questa scritta che campeggiava sotto decine di slip appesi su cartelli le studentesse dell'Istituto tecnico commerciale di Roseto hanno partecipato alla manifestazione di Teramo, dove c'erano circa 4 mila persone. Lo sciopero nella regione è stato di 8 ore. La manifestazione più affollata a Pescara (10 mila persone); 4 mila a L'Aquila, tra cui molti dipendenti della maggiore industria della zona, l'Italtel. I lavoratori della Sevel di Atezza e della Magneti Marelli di, San Salvo si sono concentrati a Va-

sto dove hanno sfilato in 5 mila. Altri cortei a Sulmona (1.500), Avezzano (2 mila) e Chieti (4 mila). E partecipazione record anche in Molise, alla manifestazione regionale di Campobasso c'erano almeno 15.000. Alla Fiat di Termoli, nel primo turno di lavoro, ha scioperato l'80% dei dipendenti, mentre alla Henkel di Campochiaro (Cb) e alla Unilever di Pozzilli (Is), le linee di produzione sono rimaste ferme per tutta la giornata. Per la Basilicata, quindicimila persone a Potenza, dove hanno «debuttato» i lavoratori della Fiat di Melfi, al loro primo sciopero.

**«Avevo votato Fini»**  
Si sono schierate con lo sciopero anche la Chiesa calabrese e le Acli. Tutte grandissime le manifestazioni nei cinque capoluoghi calabresi di Reggio, Cosenza, Vibo, Catanzaro, Crotona. Alle regioni nazionali dello sciopero, in Calabria s'è aggiunto l'inventario del disastro economico e occupazionale che squassa la regione. Non c'è punto della Calabria che non sia con l'acqua alla gola. In più la finanziaria ha scippato 50 miliardi già previsti per la forestazione e ottanta del decreto Reggio cancellandoli. Enorme la manifestazione di Reggio, che pure è l'unico centro calabrese dove alle ultime elezioni hanno fatto il pieno di voti le liste di Fini e

Berlusconi. Liliana Frasca, segretaria della Cgil di Reggio: «Non sapevamo come si sarebbero regolati i cortei. Ora s'è capito: oggi volevano mangiarsi le mani». Durante le manifestazioni s'è appreso che sono quasi trecento gli operai denunciati per la lotta contro l'Enel rispetto alla vicenda della Centrale di Gioia Tauro. In uno dei sei processi contro gli operai che bloccarono i binari, le Ferrovie, secondo i sindacati per la prima volta nella loro storia, si sono costituite parte civile. Un brutto segno.

**... Isole comprese**  
Almeno 60 mila persone si sono radunate in piazza Politeama, nel centro di Palermo, per il comizio del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Dal palco, sul quale veniva agitato un fazzoletto in smocking con le sembianze di Berlusconi, il leader della Cisl ha accusato il governo di aver scelto la strada del «rigore senza progetto» e di illudersi di «portare avanti il risanamento senza il consenso sociale». Fra gli striscioni di Cgil, Cisl e Uil, anche quelli delle scuole: per gli studenti magliette con il motto della rivoluzione cubana, «Hasta la victoria siempre». Oltre 200 mila i siciliani scesi in piazza: alla Fiat di Termini Imerese ha partecipato allo sciopero il 95% dei dipendenti, 6 mila

## All'estero

# Consolati italiani occupati

**ROMA.** La Seconda Repubblica vanta persino un ministero per gli Italiani nel mondo. I quali però, nonostante le tratte nazionalistiche a suon di mandolini di qualche sottosegretario neofascista, non hanno gradito il duro ritorno alla realtà dei numeri della Finanziaria. Il disegno di legge collegato raddoppia da 5 a 10 gli anni di lavoro continuativo in Italia, che i nostri emigrati debbono dimostrare per ottenere la pensione integrata al minimo. Secondo i calcoli dello Spi-Cgil, la conseguenza sarebbe che 15.000 «italiani nel mondo» ne avrebbero nel '95 poco più di 200 mila lire al mese di pensione; e non le 600.000 lire che spettano loro se si mantiene l'integrazione. Un'altra stangata, a distanza di due anni: fino al '92 bastava aver lavorato un anno in Italia, per avere dallo Stato il riconoscimento assistenziale, e il governo Amato elevò il requisito a 5 anni. La scrematura ha avuto il risultato di ridurre questa voce di spesa di quasi il 30%, da 3.000 miliardi nel '92 a 2.251 l'anno successivo. Inoltre le antiche «marche» degli emigrati non vengono adeguatamente rivalutate, e così ricevono pensioni irrisorse, anche di poche centinaia di lire.

Non poteva mancare la protesta, in tutto il mondo nei giorni attorno a quello dello sciopero generale che si è svolto in Italia. In Olanda, il consolato italiano di Amsterdam è stato occupato martedì da centinaia di pensionati guidati da sindacati e patronati Cgil, Spi, Inca, Acli. In Belgio, i patronati hanno portato l'altro ieri i pensionati con i loro cartelli davanti al consolato di Liegi. L'occupazione dei consolati, secondo la Filef, s'è verificata anche in tre città australiane (Sidney, Melbourne, Perth) in Germania a Francoforte e a Stoccarda, in Svizzera a Basilea, in Argentina a Buenos Aires e in Brasile a Porto Alegre. Qui l'Associazione dei pensionati emigrati italiani contesta la «irridente, provocatoria e brutalmente puntiva» proposta del governo che «mostra il suo vero volto e l'inganno». Dal Canada i patronati sindacali Inca-Cgil e Ital-Uil chiedono una legge quadro per le pensioni all'estero che tenga conto della legislazione delle varie aree di emigrazione, e l'aggiornamento del calcolo dei contributi maturati in Italia. E dal Brasile si aggiunge la richiesta di un «assegno sociale» minimo vitale per gli italiani residenti all'estero in condizioni di bisogno.

Quarantamila in piazza a Catania, dove la disoccupazione è ormai un dramma collettivo, che porta all'esasperazione: da alcuni giorni quattro lavoratori in cassa integrazione dell'Iun sono arrampicati sulle impalcature della cattedrale. Adesione del 100% al petrolchimico di Gela: la manifestazione è stata a Caltanissetta, dove in corteo erano in 12 mila. Ancora, 20 mila a Trapani, Messina, Siracusa e Ragusa. Nove cortei ad Agrigento (7 mila persone), 10 mila ad Enna.

E lo sciopero generale è arrivato fino alla casa sarda di Berlusconi. Corteo e manifesti di protesta davanti a villa Certosa, 42 stanze con vista sul mare di Portorotondo. La «reggia» estiva del Cavaliere, i manifestanti hanno appeso alcuni cartelli al cancello della mega-villa, contro i tagli alle pensioni e alla sanità, e poi hanno raggiunto l'altra manifestazione della Gallura, ad Olbia. Ieri in Sardegna si sono fermate nove città: Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano, più Iglesias, Ozieri, Tortolì, Olbia e Villacidro. Oltre centomila i manifestanti. A Iglesias in prima fila i minatori della Carbosulcis e delle vecchie miniere piombo-zincifere «dismesse» dall'Eni, ancora in attesa delle attività industriali alternative previste dagli accordi.